

Ecdotica

4

(2007)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Italianistica**

**Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles**



Carocci editore

Comitato direttivo

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Francesco Bausi,
Pedro M. Cátedra, Roger Chartier, Umberto Eco,
Conor Fahy, Inés Fernández-Ordóñez, Hans-Walter Gabler,
Guglielmo Gorni, David C. Greetham, Neil Harris, Lotte Hellinga,
Mario Mancini, Armando Petrucci, Amedeo Quondam,
Ezio Raimondi, Roland Reuss, Peter Robinson,
Antonio Sorella, Pasquale Stoppelli,
Alfredo Stussi, Maria Gioia Tavoni,
Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Loredana Chines

Redazione

Federico Della Corte, Rosy Cupo, Laura Fernández,
Domenico Fiormonte, Luigi Giuliani, Camilla Giunti,
Amelia de Paz, Marco Veglia

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna
ecdótica.dipital@unibo.it

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
cece@cece.edu.es
www.cece.edu.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna
e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

C^EE

CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS
CLÁSICOS ESPAÑOLES



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA

Carocci editore,
Via Sardegna 50, 00187 Roma
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

INDICE

Saggi

- DAVID PARKER, Il testo del Nuovo Testamento: i manoscritti,
le varianti e le moderne edizioni critiche 7
- NEIL HARRIS, La sopravvivenza del libro, ossia appunti
per una lista della lavandaia 24
- ALBERTO SEBASTIANI, *Il Fabbricone* 1959-1961:
una “bassanizzazione”? 66
- DANIEL FERRER, Pourquoi la textologie russe? 101
- GIORGIO FORNI e MARCO VEGLIA, Ezio Raimondi: il metodo
di un filologo umanista 129

Foro

- Nella rete 159
- COSTANZO DI GIROLAMO, Esperienze filologiche nella rete, p. 160 · UMBERTO
ECO, Dubbi e sospetti, p. 167 · PETER ROBINSON, Current Directions in the
Making of Digital Editions: towards interactive editions, p. 176 · PETER SHIL-
LINGSBURG, Reflections on editing and the web, p. 191

Questioni

- HANS WALTER GABLER, The Primacy of the Document
in Editing 197
- FRANCESCO BENOZZO, Etnofilologia 208
- STANO MORRONE, Tra «scuola storica» e «metodo estetico» 231

Testi

NICOLÒ MANIACUTIA, «Corruzione e correzione dei testi», a cura di ROSSANA GUGLIELMETTI, con un saggio di VITTORIO PERI

FRANCISCO RICO, Premessa, p. 267 · ROSSANA GUGLIELMETTI, L'autore e il testo, p. 269 · NICOLÒ MANIACUTIA, «Corruzione e correzione dei testi», p. 272 · VITTORIO PERI, Critica testuale nella Roma del XII secolo, p. 288

Rassegne

Peter Shillingsburg, *From Gutenberg to Google* (PAOLA ITALIA), p. 299 · *Pratiques philologiques en Europe. Actes de la journée d'études organisée à l'École des Chartres le 23 septembre 2005*, réunis et présentés par Frédéric Duval (ANDRÉS SORIA OLMEDO), p. 311 · Sandro Orlando (a cura di), *Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna* (ARMANDO ANTONELLI), p. 320 · Paolo Trovato (a cura di), *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco* (GIUSEPPE LEDDA), p. 331 · Keith Whinnom, *The Textual History and Authorship of Celestina* (GUIDO CAPPELLI), p. 340 · Massimo Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo* (ELISA DI RENZO), p. 342 · Marco Dorigatti (a cura di), *Ludovico Ariosto, Orlando furioso secondo la princeps del 1516* (JOSÉ MARÍA MICÓ), p. 347 · Giuseppe Finocchiaro, *Cesare Baronio e la Tipografia dell'Oratorio* (ELISA DI RENZO), p. 353 · James Raven, *The Business of Books: Booksellers and the English Book Trade* (TYLER FISHER), p. 358 · Raul Mordenti, *Informatica e critica dei testi* (FRANCESCA TOMASI), p. 360 · Philippe Baret, Andrea Bozzi, Laura Cignoni, Caroline Macé (a cura di), *The evolution of texts: confronting stemmatological and genetical methods. Proceedings of the International Workshop held in Louvain-la-Neuve (September 1-2, 2004)* (MARCO PASSAROTTI), p. 366 · *Genesis: Manuscripts – Recherche – Invention. Revue internationale de critique génétique*, n. 27 (2006) (ELEONORA MARANGONI), p. 369

Cronaca

PAOLO CHIESA, Storicità e processo nella critica ricostruttiva.

Un ricordo di Giovanni Orlandi (1938-2007)

377

CLiP 2006: Languages and Cultural Heritage in a Digital World, Londra, 29 giugno - 1 luglio 2006 (VALENTINA NOTARBERARDINO), p. 382 · “Prassi ecdotiche” a Milano (ALBERTO CADIOLI e PAOLO CHIESA), p. 390

*Critica testuale nella Roma del XII secolo**

Chi materialmente s'impegna *opera et impensa* a trascrivere per una chiesa, per una comunità monastica, per una biblioteca una Bibbia migliore – più bella cioè, più completa, più corretta, più funzionale – è costretto dalla stessa natura del lavoro a proporsi dei principi di comportamento, da applicare con fedele coerenza nell'esecuzione dell'opera, specie di fronte a lezioni del testo sacro, che, nel modello, gli risultino divergere da quelle di altre copie o di altre traduzioni del medesimo passo. La convinzione incrollabile d'una redazione unica ed univoca del dettato scritturale – uno l'Autore, uno il senso letterale delle sue affermazioni – non solo denuncia come abusive e contemporaneamente insostenibili tutte le varianti di lettura e di interpretazione di una stessa parola o di un identico luogo, ma pretende, in casi del genere, l'inevitabile intervento del trascrittore, corrispondente ad una sua scelta o restituzione critica della sola lezione originaria e autentica, plausibile cioè e vera. Non potendo addebitarsi all'Autore sacro, le diversità, che colpiscono il lettore assiduo e curioso della Bibbia per il loro carattere inconsueto e corrispondono ad altrettanti errori, risalgono alla responsabilità di quanti in seguito hanno letto, tradotto e trascritto le parole ispirate.

Esistono *mille corruptionum species* [92, 3-35], che increspano ed intorbidano la superficie trasparente e limpida della *sacra pagina*, disseminandovi *superfluitates* e *verisimiles falsitates* [88, 12-25], originate da altrettante *occasiones corruptionum* [*ibid.*]. Queste, tra le molteplici altre cause, possono essere originate da errori nell'uso delle interpunzioni: *punctorum transgressio* [96, 33 – 97, 14], *in punctis corruptio*; dalla trasformazione d'una lettera in un'altra: *litterae transformatio*, *corruptio litterae* [106, 29 – 107, 24]; dal suono e dal significato simile di parole diverse: *verborum similitudo*, *vocabulorum*, *verborum affinitas* [116, 14-34], *dictiones in quibus possit confusio generari* [103, 30 – 104, 15]; da

* Si ristampano qui le pp. 63-81 di Vittorio Peri, «*Correctores immo corruptores. Un saggio di critica testuale nella Roma del XII secolo*», *Italia medioevale e umanistica*, XX (1977), pp. 19-125. Sono state eliminate le note consistenti in riferimenti interni alle pagine della contestuale edizione del *Libellus* del Maniacutia; si segnala invece quando le citazioni dal testo presenti nelle pagine di Peri appartengono agli escerti qui pubblicati. Ecdotica ringrazia la Direzione della rivista per avere gentilmente autorizzato la riproduzione di estratti dall'articolo.

un'erronea conflazione di due parole in una; dalla lontananza di un termine da quelli cui logicamente si riferisce: *verborum remotio, dum propter longam interpositionem qualiter sibi haereant non videmus*, a causa dell'eccessivo estendersi della *constructio*.

Quanti distratti, ignoranti o saccenti cadono vittime (*seducti, decepti*) di tali insidie, tipiche del mestiere del leggere e dello scrivere, concorrono ad alterare il testo. Tre sono le categorie nelle cui file Nicola individua e raggruppa i potenziali responsabili: i copisti, antichi e recenti (*scriptores, notarii*); i traduttori (*interpretes, translators*); i chiosatori e gli esegeti (*expositores*). L'*incuria* dei primi, l'*imperitia* dei secondi e la *praesumptio*, che gli ultimi possono tuttavia condividere con tutti gli altri, sono alla base degli *errores*, delle *abusiones*, dei *vitia* e dei *mendacia* lamentati. Nessuno sbaglio, pur compreso e descritto nel meccanismo che può generarlo, trova tuttavia giustificazione o attenuanti agli occhi del Maniacutia, per cui alcune constatazioni suonano assiomatiche.

La specifica proprietà espressiva d'ogni parola, compresa la *vis* insita in ciascun verbo al punto da determinarvi la reggenza dei casi, risulta materialmente legata alla *littera* che la compone, tanto che qualsiasi alterazione grafica si ripercuote immediatamente sul senso. Un solo e medesimo vocabolo, preso in sé, *simplex verbum*, non può avere un *sensus duplex et diversus*, e tanto meno può intendersi piegandolo ad un valore semantico *extraneus*. Qualunque possa stimarsi in sede esegetica la rilevanza della proposizione che la Sacra Scrittura non soggiace alle regole dei grammatici, resta assodato che *nemo corrupte transferre cogitur*. Tali punti fermi si rivelano tanto più indispensabili quanto l'esperienza illustra le risorse inesauribili, ma gratuite e vane, del meccanismo dialettico, applicato a produrre *resolutiones* per qualsiasi tipo di asserzione: *nihil enim dicitur quod exponi non possit* [92, 3-35]; *omnes diversitates sibi expositiones inveniunt, si essent etiam multo plures; ...quidquid enim dicitur potest exponi non solum uno modo sed etiam pluribus*⁴⁶. La molteplicità delle spiegazioni possibili per un passo suscita la *quaestio*, che per Nicola ammette un'unica *solutio* adeguata, razionalmente attingibile e *probabilis*, suscettibile cioè d'essere sostenuta e documentata con *probationes, argumenta, suffragia* pertinenti e positivi. L'asserzione (*sententia*) va sottoposta comunque ad una verifica intellettuale, che la

⁴⁶ Può essere curioso ritrovare l'identica diffidenza professionale del filologo nei confronti di interpretazioni gratuite ed intercambiabili nella brillante critica di uno studioso contemporaneo, cui Nicola Maniacutia resta comprensibilmente ignoto, rivolta al valore probativo di certi procedimenti associativi del metodo freudiano: si veda S. Timpanaro, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, Firenze 1974.

mostri ammissibile e compatibile al tempo stesso con la motivazione propria del fatto (*rei ratio*), con la comune esperienza (*generalis consuetudo*) e con la *veritas litterae*, che non può non coincidere con la *veritas auctoris*. Alla luce di siffatte certezze è possibile distinguere nella pagina scritta il vero dal falso, scoprendo in ciò che per qualche verso si tradisce *absonum* l'azione dei corruttori e ponendovi filologico riparo.

Tre sono i principali processi di alterazione del testo, che Nicola denuncia, raggiungendo, attraverso san Gerolamo⁴⁷, una tradizione classica che Carisio e prima Quintiliano⁴⁸ mostrano risalire ancora nel tempo. Un intero suo opuscolo, il *Suffraganeus Bibliothecae* ne tratta in modo diffuso, ma anche nel *Libellus* la dichiarazione ricorre. «Falsarii scripturarum aliquando corrumpunt addendo, aliquando minuendo, aliquando autem commutando» [116, 14-34]. Segue una lista diretta ad esemplificare i casi più ricorrenti per ciascuno dei tre tipi di corruzione. Capita che il copista, ritenendo che nel suo modello alcunché faccia difetto, aggiunga d'arbitrio una lettera, una sillaba, una parola o anche più parole e, in taluni casi, perfino un'intera espressione [*ibid.*]. Si danno casi in cui due diverse e distinte versioni di uno stesso luogo biblico vengono confusamente accostate e giustapposte. Avviene facilmente che le glosse siano interpolate per errore nel testo [118, 8-12] o che l'inizio di un versetto biblico, staccato dal contesto, sia annesso a quello che precede. Analoghi fenomeni sogliono prodursi anche in fatto di omissioni. Lo scriba, convinto che alcunché ecceda nell'esemplare che ha sotto gli occhi, elimina una lettera, una sillaba, una parola o anche più parole, e talora un intero versetto [118, 27 - 119, 14]. Infine le parole possono andare soggette ad inconsulti mutamenti e trasposizioni di lettere o gruppi di lettere [*ibid.*], nel modo d'essere scritte, nella divisione sillabica di un termine composto dalle medesime lettere, nella lettura o nella pronuncia, nello smembramento di un'unica frase in più parti, nell'aggiunta, ellissi o modo di pronuncia delle consonanti aspirate: e via dicendo.

⁴⁷ Peri, *Nicola Maniacutia. Un testimone*, cit., p. 77.

⁴⁸ Flavii Sosipatri Charisii *Artis grammaticae lib. IV*, 1, ed. C. Barwick, addenda et corrigenda collegit et adiecit F. Kühnert (= *Bibliotheca Script. Graecorum et Romanorum Teubneriana*), Lipsiae 1964, pp. 349-350: «Barbarismus est dictio vitiosa... aptius tamen hac utemur definitione: barbarismus est una pars orationis corrupta... barbarismus fit modis quattuor, adiectione, detractone, transmutatione, immutatione»; M. Fabii Quintiliani *Institutiones oratoriae lib. I*, 5, 6, ed. L. Radermacher, addenda et corrigenda collegit et adiecit V. Buhheit (= *Bibliotheca Script. Graecorum et Romanorum Teubneriana*), Lipsiae 1965, p. 28: «quis hoc nescit, alios barbarismos scribendo fieri, alios loquendo...

Col moltiplicarsi ed il diffondersi delle traduzioni da una lingua all'altra, cresce la possibilità degli sbagli [96, 33 – 97, 14] come, col passare del tempo, l'errore si radica nella tradizione e nella coscienza dei lettori: *corruptionis vitium inolescitur*. Tuttavia la *longitudo temporis* non crea alcun titolo di legittimità al falso inveterato: la filologia non è il diritto romano, dove il trascorrere dei termini di prescrizione o l'usucapione sanano l'originaria arbitrarietà del possesso [121, 9 – 122, 6]. La distribuzione cronologica dei codici in *exemplaria nova o moderna e vetera o antiqua*, si rivela invece di notevole utilità quando permette di distinguere se all'origine di un errore vadano individuati i traduttori o i copisti: «si fecissent interpretes et nova et vetera sic haberent; dum autem nova non solum a veteribus sed etiam inter se ipsa discordant, hoc a praesumptoribus factum dubitari non potest» [*ibid.*]. Sempre considerando l'opera dei traduttori, va ricordato che se un luogo non presenta particolari difficoltà o se una parola è sempre stata tradotta correttamente da un interprete negli altri contesti biblici, non è verosimile che l'errore risalga alle traduzioni.

Quanto al criterio generalmente valido nei libri canonici di fronte a dubbi da risolvere o di lezioni, parimenti attestate nelle traduzioni latine, da preferire, esso consiste nel confronto dirimente con l'originale ebraico e quello greco dei testi sacri. Nicola, che l'aveva appreso da san Gerolamo⁴⁹, così enuncia il principio nel *Libellus*: «In libris canonicis curae sit nobis tantum investigare qualiter hoc actum sit a sanctis sive per Hebraeos in Veteri sive per Graecos in Novo, ubi exemplariorum occurrit diversitas, et ita tenere ut ab illis editum invenitur». Tra le ragioni di priorità, che raccomandano la fiducia nell'originale ebraico e la estrema difficoltà che corruzioni testuali s'insinuino in esso, il religioso romano invoca, contro un ipotetico contraddittore, la venerazione sacrale che circondava presso gli Ebrei la trasmissione della Scrittura e il suo uso liturgico. «Dices autem: 'Forsan falsati sunt codices Iudaeorum?'... Aurem accomoda et audi quomodo nequeant facile violari. Penes Vetus Testamentum est totum eorum studium et hoc apud eos nullis est translatoribus variatum, ut una translatio possit cum alia commiseri. Praeterea vetus exemplar summo studio exaratum in synagogae loculo magna diligentia custoditur. Hoc ad usus aliarum non assumitur lectionum, sed ... in eodem singulis sabbatis legitur una lectio de quinque libris Moysi, quod Thorà, id

illud prius adiectione, detractone, immutatione, transmutatione, hoc secundum divisione, complexione, spatio, sono contineri?».

⁴⁹ Peri, Nicola Maniacutia. *Un testimone*, cit., p. 76.

est legem, appellant et subiungitur lectio alia prophetarum de materia simili, quanto amplius patrum diligentia potuit coaptari» [92, 3-35]. Il motivato rispetto, nutrito nei confronti del testo ebraico, trovò pratica applicazione quando il Maniacutia ebbe a trascrivere, emendandola, l'intera Bibbia. La sua dichiarazione è esplicita: «Ipsam sane Bibliothecam hac cautela correxi, ut ubicumque Latina exemplaria, quorum plura collegeram, concordarent, etsi aliter haberet Hebraicum, tangere non praesumerem; ubi vero invenirentur discordia his arbiträrer credendum, etsi pauciora essent, quae concordare cum Hebraico reperissem, veras eorum assertiones arbitrans, quibus ea de quibus translata fuerant testimonium perhiberent» [106, 29 – 107, 24].

La posizione assunta dall'autore in fatto di orientamenti filologici appare troppo consapevole e critica sul piano pratico per non ispirarsi a criteri metodologici di pari lucidità e coerenza. [...]

Quando è convinto d'essere riuscito a conquistare come vera una qualsiasi espressione della Scrittura, Nicola non si esime dal manifestarlo con soddisfazione, magari animosamente. Con il vigore critico sembra connessa una certa predilezione per la polemica, cui egli comunque indulge con stile generoso, senza iattanza e con disponibilità sincera ad ampliare o a rettificare le proprie conoscenze. All'appassionato interesse biblico e alla propensione a discuterne, tanto radicati da non trattenerlo neppure di fronte ad un interlocutore giudeo, il chierico romano confessa candidamente di dovere a lui la scoperta del salterio geronimiano *Iuxta Hebraeos*, allora rarissimo, e perfino il primo stimolo all'apprendimento dell'ebraico. «Usque ad haec tempora exemplar eius (sc. Ieronimi iuxta Hebraicam veritatem translationis) reperiri vix poterat. Nam et ego illud forsitan non haberem, nisi quidam Hebraeus, mecum disputans et paene singula quae ei opponebam de psalmis aliter habere se asserens, hoc de Monte Cassino allatum esse penes quendam praesbyterum indicasset».

Tuttavia non è difficile accorgersi che il teatro privilegiato delle sue indagini e delle sue scoperte erano, com'è comprensibile, gli ambienti monastici: gli *scriptoria*, i cori, le sacrestie. A volte si prova la sensazione che nel proteggere con passione la verità del testo ispirato dalle diverse adulterazioni il Maniacutia quasi si diverta a mettere a nudo, insieme all'errore, una persistente soggezione dei monaci, suoi grossolani artefici, agli allettamenti ed agli interessi del secolo; come nelle osservazioni seguenti, d'una finezza psicologica onorevole per un filologo moderno.

«In psalmo quadragesimo primo: *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum*. Quidam commutaverunt 'fontem' ea humani appetitus consuetudine seducti, qua qui sitit ad fontem potius quam ad fortem anhelat.

Vidi et ego quendam eadem seductum via, ubi Psalmista ait: *Excitatus est tamquam dormiens Dominus quasi potens*, pro eo quod sequitur: *crapulatus a vino*, 'potans' pro 'potens' in suo psalterio posuisse. Alius autem in missali suo, ubi de Exodo legitur: *Cunctus autem populus videbat voces*, pro 'videbat' commutaverant 'audiebat', quia vox audiri solet potius quam videri» [103, 30 – 104, 15]. Ricordo che parecchi anni or sono, nel corso della prima visita all'abbazia romana di San Gerolamo, i dotti ed ospitali benedettini che allora lavoravano all'edizione critica della Volgata, dopo il pranzo, mi fecero vedere una serie nutrita di analoghi e spassosi *lapsus*, più o meno freudiani, ch'essi avevano raccolto nel corso delle interminabili collazioni di manoscritti biblici medievali. Dopo secoli, a Roma, l'ideale famiglia di Nicola Maniacutia non era estinta. Non sorprende che il p. A. Wilmart, nel 1921, fosse colpito dallo *charme* dell'episodio narrato dal biblista medievale, «ce rélateur... doué d'un robuste bon sens que les philologues les mieux stylés pourraient lui envier»⁵⁰. «Lustrans nuper... officinas monasterii Sancti Martini in Monte..., cum scriptorium fuissimus ingressi, veterem ibi Bibliothecam invenimus, quam ad novum exemplar frater quidam corrigere videbatur. Aggressus igitur eam discutere, quam redarguebant mendacii, vix corruptionem repperiebam, nisi in locis illis quae corrigi putabantur. Aio autem scriptori: 'Unde scis, frater, novum hunc librum veraciorem veteri?'. Ab eo, ait, quod ibi plura continentur'. Cui inquam: 'Sicut putas veterem habere minus ea quae sunt in novo, sic putare potes in novo esse superflua quae non sunt in veteri!'. Et investigans adhuc loca, quae dicebantur correpta, tot appositiones reperi quot me numquam recolo repperisse. Intendentes qui aderant transcurrere coeperunt et ipsi, sed ammirantes testabantur se horum plurima amplius non audisse. Loci vero fratres dolere, eo quod cum propria et opera et impensa suum exterminassent volumen. Quaerebant autem a me a quibus mala ista procederent. 'A praesumptoribus', inquam; 'ipsi faciunt nobis malum hoc grande, qui fonte veritatis postposito ad sui coniecturam arbitrii vel minuunt vel apponunt'» [121, 9 – 122, 6].

Differente è l'atteggiamento corretto. Il lettore «curioso» della Bibbia, colui che in ogni occasione, *die ac nocte*, ne percorre e ripercorre con attenzione appassionata le pagine divine, s'imbatte ben presto in un'evidenza. Fra l'una e l'altra copia dei libri sacri latini (*codices, exemplaria, volumina*) tanto antichi (*antiquissimi, veteres*) quanto recenti (*c. moderni, novi*) è frequente il ricorso di diversità. Ora sono lezioni e parole, che

⁵⁰ A. Wilmart, «Nicolas Manjacoria cistercien à Trois-Fontaines», *Revue Bénédictine*, 33 (1921), p. 142.

risultano fra loro divergenti (*discordia*) [106, 29 – 107, 24]; ora affiorano differenze di lettura e di punteggiatura (*tam varietates litterae quam punctorum*) [*ibid.*]; spesso si presentano espressioni inattese e singolari (*plura insueta*). Il senso del medesimo passo della Scrittura può in tal modo apparire dubbio o addirittura contrastante, se letto sull'uno o sull'altro esemplare. S'impone per Nicola una seconda evidenza, almeno per lui e per il suo tempo indiscutibile. «Utrumque verum esse non potest, cum propheta diversus a se ipso non fuerit» [96, 33 – 97, 14]. La soluzione comune a molti esegeti dell'età patristica ed altomedievale, i quali di fronte a divergenze del genere si studiavano di trovare un senso cristianamente ammissibile per entrambe le lezioni non risulta compatibile con una risoluzione rigorosa e critica di ambiguità, che pretendono invece una scelta univoca. «Quidam exponentes utrumque simplici verbo prophetae duplicem sensum et diversum imponunt», mentre è soggettivo ed arbitrario *imponere prophetis quae numquam venerunt in cor eorum* [*ibid.*]. Importa invece, tanto da sollecitare e meritare un'indagine accurata, il ristabilimento di ogni luogo del testo biblico autenticamente composto dagli autori ispirati con un senso preciso e definito. È necessario «sequi spiritum prophetarum», «spiritui prophético concordare», senza «a prophetae spiritu derogare» «a propheticis prolationibus derogare». Lo si può fare solo riuscendo a cogliere cosa effettivamente l'autore sacro abbia pensato, abbia detto, abbia inteso dire. «Illa igitur approbanda est expositio, quae non errorem alicuius interpretis, sed ipsam auctoris exprimit veritatem». Non è il caso, per il filologo biblico, di formulare ipotesi e di avanzare spiegazioni personali in merito alle scelte stilistiche operate dal testo sacro, quanto di applicarsi a definirne l'esatta espressione letterale e di coglierne il significato genuino. «Non est nostrum discutere cur hoc modo haec et non alio distinguantur, sed investigare solummodo quod prophetae divinus spiritus revelavit et eius inhaerere vestigiis». La ragione è palese, iscritta, per il Maniacutia, fino nell'etimologia del pertinente vocabolario tecnico. «Alias autem quomodo propheta vocabitur, quod cum prophetae spiritu aliquatenus non concordat?». Soprattutto che utilità ci sarebbe nel trovare spiegazioni soggettive per testi di cui ci sfugge il senso autentico? «Quid ad nos ea velle ad nostrum sensum aliqua correptione immo corruptione inflectere, quae nescimus qua intentione sunt edita?». Sarebbe un fatuo gioco intellettualistico, un comportamento insensato prima ancora che arbitrario.

Su presupposti del genere diventa esigenza di metodo nutrire una diffidenza intellettuale (*ambigere, dubitare*) davanti a dei passi incerti (*dubia, ambigua*), tali da suscitare ragionevoli sospetti: *suspicionem inge-*

rere, venire in dubium [106, 29 – 107, 24], *tutum non est credere* [*ibid.*]... Simili passi vanno anzi ricercati con diligente sistematicità, in quanto si sanno sintomi di potenziali corruzioni del testo; quindi occorre sottoporli ad esame (*investigare loca*) mediante la perlustrazione e il confronto di un buon numero di copie: *exemplaria scrutari, multa investigare volumina*. Considerando i verbi cui Nicola con insistenza ricorre per definire tale fase del lavoro (*indagare, investigare, inquirere*), come anche quelli paralleli, che nei diversi contesti sembrano quasi echeggiare la soddisfazione dei risultati raggiunti (*deprehendere, reperire, invenire*), si direbbe trattarsi di un'operazione di polizia giudiziaria condotta con convinzione. Naturalmente gli indiziati più sospetti risultano subito i copisti – *scriptores suspectos habeo* –, spesso colpevoli anche di alterazioni che, a prima vista, verrebbe fatto di addebitare ai traduttori, mentre in realtà sono i primi a non potere andare assolti dall'accusa di corruzione del testo [106, 29 – 107, 24]. Davanti ad un passo della Scrittura sussiste anche la possibilità pura e semplice che il lettore o l'interprete s'ingannino (*decipi*), come ad esempio molte volte avviene ai Padri della Chiesa, quando commentano il testo biblico che si trovano sottomano: ma anche in tale caso ciò dipende da una certa mancanza di circospezione o da una specie di negligenza nella ricerca del testo autentico⁵¹ [88, 12-25].

Chi invece conduce debitamente l'inchiesta sui codici non si lascia sorprendere e resta ben consapevole che le varianti raccolte con cura scrupolosa celano degli errori ed impongono una scelta. Occorre «in diversitatibus eligere» [96, 33 – 97, 14], «in varietatibus ...quid eligendum sit... assignare». A volte la semplice proposizione delle divergenze è già risolutiva. Esistono lezioni alternative di fronte alle quali non si può proprio restare incerti: sono evidenti al segno che «nec idiota frater hoc debet dubitare»⁵². Altre invece, per trovare la debita soluzione, richiedono una serie di verifiche.

È il secondo tempo dell'intervento critico, inteso a restituire ad ogni passo biblico l'esattezza testuale, *auctoris veritas* ed il significato proprio, *rei ratio*, sulla base di regole e di conoscenze positive, che il Maniacutia formula ed espone nel corso dell'opuscolo, arricchendole di esempi concreti. Una volta accettato il metodo, il lavoro pretende una coerente disamina e non ammette più omissioni o reticenze. «Si approbanda

⁵¹ L'errore è sempre opera di *incauti*.

⁵² «Haec autem, quam exequimur, admitti debet, quia quae corrupta notamus... sic esse... a notariis vitata ipsa exemplariorum declarat diversitas».

sunt, quae approbanda notavi, studiose discutiendum nec quicquam dissimulandum, ne mendacis praevalebantibus Iudaeorum risui pateamus» [121, 9 – 122, 6]. Una critica biblica cristiana non può davvero accontentarsi di accomodanti approssimazioni culturali, suscettibili di fondati ed ironici rimproveri di insufficienza scientifica da parte degli agguerriti rappresentanti delle scuole rabbiniche, nel momento in cui si prefigge un programma nuovo, decisamente coraggioso ed impegnativo: «mendacia detegere... testimonio Hebraicae veritatis»⁵³.

La sicurezza e l'ambizione del proposito provocano una domanda metodologica, riportata nell'opuscolo sotto forma d'obiezione: «Unde mendacium a veritate discernam?» [*ibid.*]. Nicola vi risponde con una duplice, tenace fiducia: quella implicita, ma emergente con accenti di prepotenza nativa, nella sufficienza al compito della ragione umana; e quella, espressamente enunciata ed articolata, nei risultati sicuri del metodo comparativo della filologia. Come gli è consueto, anche tali convinzioni più generali esprime in una formulazione e in una circostanza concrete, annunciando ad un abate Domenico quanto s'era prefisso di fare secondo un piano di lavoro equilibrato e realistico. «Decrevi... cuncta loca, vel scriptorum incuria vel quorumlibet aliorum praesumptione corrupta, curiose notare et occasiones singularum corruptionum quanta possum cura detegere, adhibitis michi ad hoc undecumque suffragiis et maxime fonte veritatis Hebraicae... aliis quoque, si possum, probationibus, ut ex multarum rationum collegio veritas facilius elucescat» [88, 12-25]. Lo splendore organico della verità rivelata va reso evidente in modo positivo nei passi alterati, con il ricorso ad *argumenta*, *testimonia*, *suffragia*, *probationes*, *rationes*: scopo della ricerca è la restituzione ingegnosa e paziente di elementi alterati o scombinati all'ordine impeccabile d'un quadro in origine sicuramente perfetto.

Si direbbe che il Maniacutia veda la Bibbia nella consistenza delle pergamene, su cui si susseguono i segni diligenti e ornati della scrittura, come un mosaico imponente e stupendo composto di lettere, di sillabe, di parole, di frasi, armonicamente disposte ed intrecciate in un'illustrazione unitaria e significativa dall'Autore divino. Consunto in diversi punti dal tempo o dall'incuria degli uomini, spesso il mosaico risulta ivi malamente risarcito per l'imperizia di chi è addetto alla sua manutenzione. Il critico, invece, appare nella veste di un restauratore sensibile ed esperto, compreso

⁵³ Anche: «Ego vero in eiusmodi proprium non sequar arbitrium, sed Ieronimi mandatum attendens id in diversitatibus eligam quod vel ipsum expresse respondet Hebraicum vel eius sensui amplius appropinquat» [96, 33 – 97, 14].

del disegno difficile da ricomporre, diffidente per lunga esperienza delle soluzioni troppo ovvie e solo apparenti come degli spensierati e disinvolti interventi soggettivi, soddisfatto nell'intimo per la ritrovata tonalità cromatica d'ogni tessera che riesce a ricollocare, riportando alla purezza originaria quel tratto dello straordinario insieme. Nicola avverte la verità della Sacra Scrittura come una realtà organica, concreta, percettibile; ma concepita ed espressa con l'intervento creatore d'una potenza divina, per qualche verso come quell'immagine acheropita del Salvatore, che il religioso romano aveva descritto e venerato in San Giovanni in Laterano⁵⁴. Si comprende perché l'atteggiamento personale del filologo e tutta la sua attività specifica debbano assumere obiettivi connotati di modestia. Ogni manifestazione, altrove legittima, di capacità inventiva e di creatività letteraria va bandita da questo lavoro, con una specie di rinuncia ascetica⁵⁵. Il filologo è pago di spendere ogni sua risorsa di intuizione, di riflessione, di scienza nel restituire l'autenticità primitiva ad ogni parola dei Libri Sacri, conosciuti e confrontati nelle lingue della redazione originaria. La correttezza esemplare del metodo, anche valutata con criteri filologici più recenti, non ci sembra richiedere ulteriori commenti.

Alla radice dell'umile rispetto intellettuale di Nicola Maniacutia per le parole della Scrittura divina non è difficile riconoscere un atteggiamento etico, psicologicamente appassionato, che corrisponde e si oppone, si direbbe con accanimento insofferente, alle responsabilità, sempre morali, di quanti, per superficialità o per presunzione, di fatto dimostrano di non possederlo. Contro costoro, contro la numerosa famiglia di coloro «qui secundum faciem iudicant» [121, 9 – 122, 6], o, peggio, contro i «contemptores, qui solam consuetudinem amplectentes nuda mendacia praeferunt veritati», il nostro cisterciense non si mostra tenero. I responsabili di qualsiasi specie di corruzione testuale sono per lui *praesumptores, corruptores, falsarii* e, nelle ipotesi per loro meno sfavorevoli, *imperiti, ignari, minus cauti, incauti, negligentes, veritatis inscii*. Per una mentalità romana, particolarmente sensibile alla trascrizione giuridica dei valori morali, sembra abbastanza spontaneo configurarsi come una categoria di persone passibili di rinvio a giudizio, in un ideale processo filologico, nel quale il critico si sente autorizzato ad assumere, volta a volta, le parti dell'inquirente, del giudice istruttore e del magistrato, che è chiamato ad emettere la sentenza con severità equanime.

⁵⁴ *De sacra imagine SS. Salvatoris in Palatio Lateranensi. Tractatus Nicholai Maniacutii*, ed. A. Bonaventura, Romae 1709.

⁵⁵ «Si cui tamen placet in suis hoc tractatibus faciat, Scripturam vero canonicam, quae usque ad unum iota plena est sacramentis, aliquatenus transformare non debet».

Si può introdurre un errore materiale nella Bibbia, definita *bibliotheca* e cioè tangibilmente rappresentata come il codice o i codici comprendenti tutti i libri canonici, per imperdonabile leggerezza nel copiare, nel comprendere o nell'interpretare il testo: e così vien meno la virtù della *discretio*; o per indebita ed altezzosa presunzione circa le proprie capacità e conoscenze: e si difetta allora di *humilitas*. Alla radice delle debolezze morali Nicola riscontra delle debolezze psicologiche, frequenti, parrebbe, fra la gente di lettere di quel secolo. Molti sbagli provengono dal diffuso meccanismo di protezione e di comodità, all'origine inconsapevole, di fronte ad una difficoltà di comprensione. Proprio per esso si può «ad faciliora recurrere», «quia in verbis consimilibus saepe recurrit animus ad amplius usitata» [118, 27 – 119, 14]. Sarebbe arduo enunciare con più incisiva semplicità e chiarezza la regola della *lectio facilior* o il processo di banalizzazione dei testi, destinati ad una lunga e fortunata applicazione nella filologia successiva.

1^a edizione, maggio 2008
© copyright 2008 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel maggio 2008
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4515-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.